

Lezione 5 – 19/10/2022

Prima ora (Covi)

I limiti del sistema fonologico dell'italiano standard

Vediamo meglio alcuni casi - di cui ci siamo già accorti e che però è meglio sistematizzare - in cui la pronuncia standard ha problemi di unificazione, cioè non è effettivamente unitaria, costante, in tutto il territorio italiano. L'uniformazione alla pronuncia standard è particolarmente problematica (dunque solo parziale o del tutto assente) nel caso di alcune opposizioni fonematiche, ovvero in coppie di fonemi.

Questi casi hanno determinate caratteristiche (tutte o alcune di queste):

1) non sono rappresentati nella grafia

Se una distinzione non è rappresentata graficamente è difficile che si mantenga perché non è salvaguardata dalla scrittura della lingua italiana. È, per esempio, il caso delle vocali aperte e delle vocali chiuse.

2) non sono prevedibili in sincronia

Oggi, in Italia, nel 2022, non vi sono regole né criteri precisi con cui un parlante possa prevedere quando un grafema come <s> dev'essere letto come sordo o come sonoro, o quando un grafema come <e> dev'essere letto come aperto o come chiuso.

ATTENZIONE, però, perché essi sono invece prevedibili in diacronia: se noi andassimo a fare uno studio di evoluzione della lingua, dal latino all'italiano, troveremmo delle regole e troveremmo una corrispondenza, per esempio, tra le vocali del latino e le vocali aperte o chiuse nel sistema dell'italiano (l'unica spiegazione può esserci data solo dalla storia). Questo significa che le regole di corrispondenza tra il sistema vocalico toscano e il sistema vocalico latino ci sono ma sono evidenti solo sul piano diacronico.

3) danno luogo a poche coppie minime

Abbiamo visto che alcuni fonemi sono fondamentali nell'italiano perché danno luogo a moltissime coppie minime (per esempio: con due vocali come /a/ e /i/ scambiate tra loro, si possono comporre moltissime parole diverse). Per alcuni fonemi, invece, ce ne sono poche; sono fonemi che servono poco, addirittura a tal punto da creare il dubbio esistenziale che alcune di queste opposizioni di fonemi effettivamente esistano).

- /ɛ/ ~ /e/, /ɔ/ ~ /o/

- /s/ ~ /z/

- /ts/ ~ /dz/

Il primo caso lo abbiamo già visto, negli esempi delle parole *pesca* e *botte*, quindi concentriamoci sul secondo e sul terzo.

Ci sono delle coppie minime per /s/ ~ /z/?

- *fuso* /'fuso/ inteso come 'arnese per filare' vs /'fuzo/ inteso come participio di *fondere*;

- *chiese* /'kjese/ inteso come passato remoto di *chiedere* vs /'kjeze/ inteso come il plurale di *chiesa*, quindi 'edifici religiosi'.

Nell'italiano di oggi si assiste alla progressiva estensione di /z/ in posizione intervocalica anche nelle regioni centromeridionali.

Ci sono delle coppie minime per /ts/ ~ /dz/?

- *razza* /'rattsa/ inteso come *stirpe* vs /'raddza/ inteso come tipo di pesce.

Nell'italiano di oggi si assiste alla progressiva espansione di /dz/ in posizione iniziale anche nelle regioni centromeridionali (alcuni esempi di parole che vanno lette, se si rispetta lo standard costituito dal fiorentino emendato, con l'affricata sorda: *zampa*, *zappa*, *zio*, *zucchero*).

Le approssimanti

Sono realizzate con un avvicinamento, ma non un vero e proprio contatto, tra due organi fonatori. Hanno un'articolazione intermedia tra quella consonantica e quella vocalica (sono a metà tra le consonanti e le vocali, perciò a volte sono più simili alle prime, altre volte alle seconde), anche se la grafia le rappresenta sempre come vocali.

Descrizione	Fonema	Grafema	Esempio
approssimante palatale sonora	/j/	<i> in dittongo	<i>fiato</i> /'fjato/ <i>daino</i> /'dajno/
approssimante labiovelare sonora	/w/	<u> in dittongo	<i>questo</i> /'kwesto/ <i>causa</i> /'kawsa/ <i>uovo</i> /'wovo/

Con queste due approssimanti abbiamo visto tutti e 30 i fonemi. Facciamo ora delle precisazioni di linguistica.

I dittonghi

Il dittongo è una sequenza di due grafemi vocalici appartenenti alla stessa sillaba: fio - re, zai - no, qua - si, cau - sa.

Dal punto di vista fonetico solo una delle due vocali grafiche di un dittongo è effettivamente una vocale; l'altra vocale invece è un'approssimante, che viene denominata semiconsonante se precede la vocale (/ 'fjore/), semivocale se la segue (/ 'dzajno/).

NOTA:

Al contrario di altre lingue - come, per esempio, lo sloveno -, in italiano una sillaba deve per forza contenere almeno una vocale: infatti una sillaba può essere formata da una singola vocale (a - ni - ma) oppure può essere accompagnata da consonanti.

Seconda ora (Italiano)

Lo iato

Quando due vocali contigue (una accanto all'altra) appartengono a sillabe diverse si produce uno iato: ciascuna vocale è il nucleo di una sillaba a sé, e sono "separate" nella pronuncia, a differenza del dittongo. Entrambe le vocali grafiche (grafemi che rappresentano una vocale) di uno iato sono vocali anche dal punto di vista fonetico (anche qui diversamente dal dittongo, dove il grafema non corrisponde al suono fonetico):

- *paese* /pa'eze/, l'accento va prima della sillaba che è costituita da una sola vocale, la vocale tonica che è la <e>;
- *boato* /bo'ato/, la vocale tonica è la <a>;
- *grafia* /gra'fia/, la sillaba che contiene la <i> è la sillaba tonica;
- *baule* /ba'ule/, la <u> che forma una sillaba è la vocale tonica.

Ora parliamo di un elemento che abbiamo dato per scontato fino ad ora, ovvero:

L'accento

In fonetica è questo simbolo che si mette come una sorta di apostrofo dritto: /'/, non arcuato; va prima della sillaba tonica (cioè quella contenente la vocale che porta l'accento). Per capire dove inserire l'accento nella trascrizione in fonemi, si deve dividere la parola in sillabe, trovare la vocale tonica e inserire il simbolo dell'accento davanti all'inizio della sillaba contenente la vocale tonica, es.:

attore

divisione in sillabe: at-to-re

individuazione dell'accento (*attóre*)

individuazione della sillaba tonica: at-**to**-re

trascrizione in fonemi con accento: /at'tore/

In italiano, dal punto di vista fonetico (quindi ci stiamo concentrando sui suoni e non sulla grafia), l'accento di parola consiste nel pronunciare una sillaba in maniera prominente (con maggiore intensità articolatoria) rispetto a quelle che la precedono e la seguono.

L'accento ha valore distintivo: anche l'accento, come i fonemi, crea coppie minime, es. /'ankora/ e /an'kora/: non c'è nessun fonema diverso, sono esattamente la stessa sequenza di fonemi, cambiano il significante e il significato solo per l'accento;

L'accento di parola (fonetico) non va confuso con l'accento grafico, che secondo le regole dell'ortografia italiana è previsto soltanto nei polisillabi tronchi (*perché, tornerà*) e in alcuni monosillabi tonici (*dà, là*), non nelle parole sdrucciole es. *camera*: non ha accento grafico ma ovviamente ha l'accento fonetico /'kamera/.

A seconda della sillaba colpita dall'accento le parole si distinguono in:
tronche, con accento sull'ultima sillaba: *caffè* /kaf'fɛ/;

- piane, con accento sulla penultima sillaba: *bottiglia* /bot'tiʎʎa/;
- sdrucciole, con accento sulla terzultima sillaba: *tavolo* /'tavolo/;
- bisdruciole, con accento sulla quartultima sillaba: *ditemelo* /'ditemelo/;
- trisdruciole, con accento sulla quintultima sillaba: *recitamelò* /'retʃitamelo/.

Le parole monosillabe possono non avere un accento, mentre le parole bisillabe ce l'hanno.

Breve punto della situazione sul piano della:

Grafia e pronuncia

In diversi casi non c'è corrispondenza biunivoca tra grafia e fonetica, quindi a un fonema corrispondono più grafemi o viceversa:

- Un unico grafema può rappresentare più fonemi, quindi una stessa lettera dell'alfabeto può essere utilizzata per rappresentare fonemi diversi. Quando avviene questo?

- <e> può indicare sia la vocale aperta /ɛ/ che quella chiusa /e/
- <o> un solo grafema può rappresentare due fonemi /ɔ/ e /o/
- <i> può indicare la vocale /i/ o l'approssimante /j/ quando è in dittongo
- <u>, come la <i>, può indicare la vocale /u/ sia l'approssimante /w/ quando in dittongo
- <s> può indicare sia la sibilante sorda /s/, che la sibilante sonora /z/
- <z> può indicare sia l'affricata alveolare sorda /ts/ che l'affricata alveolare sonora /dz/
- <c> può indicare sia il fonema /k/ (occlusiva velare sorda) che /tʃ/ (affricata palatale sorda)
- <g> può indicare sia il fonema dell'occlusiva velare sonora /g/ che il fonema dell'affricata prepalatale sonora /dʒ/.

- Ci sono anche casi in cui un unico fonema è rappresentato da grafemi diversi, da digrammi (= gruppi di due grafemi per esprimere un solo suono) o da trigrammi (= gruppi di tre grafemi per esprimere un solo suono):

- /k/ (occlusiva velare sorda) può essere rappresentato da <c>, <q> e <ch>, dove <h> non ha un valore fonetico ma diacritico, cioè ci dice che la lettera <c> ha valore di velare.
- /g/ (occlusiva velare sonora) può essere rappresentato da <g> e da <gh> (dove <h> ha valore diacritico).
- /tʃ/ (affricata prepalatale sorda) può essere rappresentato da <c> e da <ci> (dove <i> ha valore diacritico, cioè serve a precisare che la lettera <c> non ha valore velare, ma prepalatale come in *ciurma*: la <i> di *ciurma* non è un suono!).
- /dʒ/ (affricata prepalatale sonora) può essere rappresentato da <g> e <gi> (dove <i> ha valore diacritico).
- /ʃ/ (fricativa prepalatale sorda) può essere rappresentato da <sc> e <sci>
- /ɲ/ (nasale prepalatale sonora) può essere rappresentata da <gn> e <gni>
- /ʎ/ (laterale palatale sonora) può essere rappresentata da <gl> e <gli>

- un grafema può non avere valore fonetico:

- il grafema <h> non rappresenta nessun fonema in italiano (es. *hai*, *hotel*), ma può avere un valore diacritico, cioè che serve a precisare la pronuncia dei grafemi precedenti, es. *chilo*: ci sono 5 lettere ma 4 suoni: <ch> = /k/, <i> = /i/, <l> = /l/, <o> = /o/;
- il grafema <i> può rappresentare un fonema vocalico, ma a volte ha solo valore diacritico in alcuni digrammi e trigrammi, come in *Giuseppe* e *sciarpa*.

NOTA BENE: nei casi in cui il grafema <i> ha valore diacritico, non corrisponde a nessun suono, quindi in una trascrizione in fonemi NON VA MAI RAPPRESENTATO.